

IL TEMA Bassani, Costituzione, solitudine...

Maturità

Maturità 2018 al via con Giorgio Bassani per l'analisi del testo, il dibattito bioetico sulla clonazione, il tema della solitudine (la più scelta dai ragazzi) e il principio dell'eguaglianza formale e sostanziale nella Costituzione. Oltre 500.000 i candidati. Che, dopo le sei ore del primo giorno, torneranno oggi sui banchi per la seconda prova. Skuola.net ha chiesto un parere a caldo a circa 1000 ragazzi subito dopo l'esame. 3 studenti su 4 hanno ammesso di non conoscere Bassani: il 51% ne ignora del tutto l'esistenza, il 25% ha letto "Il giardino dei Finzi Contini". Il 13% ne ha sentito parlare a scuola, mentre l'11% lo ha approfondito per cultura personale.



Suona la campanella
Studenti del Liceo linguistico Manzoni di Milano affrontano la prima prova della maturità
LaPresse

BOCCIATE

“Tracce banali La solita pedagogia obbligatoria”

» PIETRANGELO BUTTAFUOCO

Nell'Italia dei congiuntivi sciancati ecco i temi per l'esame di Maturità scelti dall'ex ministro dell'Istruzione Valeria Fedeli. Il nuovo governo, con Luigi Di Maio, zoppica d'anacoluti, di fossi e di sarebbe. Ma il vecchio che fu - con l'uscente Fedeli, digiuna di scuole alte - precipita, nella peggiore delle ipotesi, nella botola dei luoghi comune, nella migliore, invece, in quella di Google. E, infatti, ecco la pedagogia obbligatoria. Buona - al più - per Europa, il quotidiano che fu dei dem renziani.

ED ECCO il menu: Costituzione, Alcide De Gasperi, Aldo Moro e clonazione. Capitoli che sembrano ripetere il sentito dire nei pissi pissi della blogosfera mentre la traccia di letteratura - su Giorgio Bassani, *Il Giardino dei Finzi Contini* - resta solo per lo spunto storico, la memoria delle Leggi Razziali, ma replica quello che, ahinoi, da sempre affligge l'inutilità della scuola italiana: proporre autori le cui pagine difficilmente arrivano (o, arriveranno mai) sui banchi. Già accade, citiamo a memoria, con Dino Campana e con Giuseppe Tomasi di Lampedusa, due grandissimi protagonisti della letteratura, neppure più contemporanei, convocati nelle tracce ministeriali per infiocchettare il disbrigo di un tema ma mai e poi mai studiati nei licei. E così accade per tutto quel patrimonio di civiltà e di segno la cui eredità, mai e poi mai, segue i percorsi della didattica. Basti pensare allo sciagurato passaggio di Mariastelluccia Gelmini in viale Trastevere - dove ha sede il ministero - quando nell'Italia del Melodramma e del Rinascimento, giusto per buttarla in teatro e in pittura, fece strame delle cattedre di educazione musicale e arte.

Farina di chissà quale splendido sacco spicca, tra le tracce di ieri, un gioiello di tema. Eccolo: "I diversi volti della solitudine nell'arte e nella letteratura". Un percorso che da *La vita solitaria* di Francesco Petrarca ad Alda Merini, da Salvatore Quasi-



Aldo Moro
Lo statista della Dc protagonista, con Alcide De Gasperi di una delle tracce d'esame
Ansa

Per l'anno prossimo, signori del ministero, prendete in considerazione 'Contro la scuola' di Giovanni Papini, un altro grandissimo della nostra letteratura

modo a Luigi Pirandello fino a Emily Dickinson, con le icone di Giovanni Fattori, Edvard Munch e Edward Hopper, offre ai ragazzi la possibilità di uno scavo interiore decisamente coerente con i loro sentimenti, i loro veri interessi e gli entusiasmi propri della giovinezza (quella dove la solitudine è oggetto di una sempre affollata messa in scena). Quella del liceo, nessuno ci fa caso, è la stagione coetanea ai Cecco Angiolieri, il Fedez di oggi, il chissà chi di domani, il poeta qualunque pronto a ruggire in ogni aula magna. Quella del liceo, tutti siamo indifferenti, è l'occasione delle occasioni per inzupparsi d'emozioni e di rabbie. E i diversi volti della solitudine sono spesso maschere.

Molto bello anche il tema sul legame fra le masse e la propaganda, "La creatività e la dote umana dell'immaginazione" e però - considerata la fatica degli eroici insegnanti - è così fuori tema rispetto a ogni tototema da far venire l'acquolina a un giornale, e non a un laboratorio scolastico. Come una scuola che non serve, ahinoi, è la scuola che solo per un giorno - anzi, la vigilia, la notte degli esami - si presenta da protagonista nella comunità. Tutto quello che poi vive di parole, segni e ricerca - quella letteratura, quell'arte e quella scienza con cui si costruisce la giornata sociale d'Italia - abita fuori dal recinto scolastico. Altrimenti non si registrerebbe la vergogna cui si destina il deficit sempre più sfacciato di tutti i saperi.

ITEMI, comunque. Un tema da dare - una traccia che ci permettiamo di suggerire - è "Contro la scuola". Giovanni Papini, un altro grandissimo della nostra letteratura, ci fece un libro. Potrebbe essere domani - il prossimo anno, appunto - la proposta di esercitazione per la licenza liceale. Se ne ricaverrebbe una miniera di informazioni. Scritto dai ragazzi - l'insieme degli elaborati - sarebbe il grande romanzo di un equivoco sociale e, certo, anche sentimentale. Sarebbe la pietra angolare su cui costruire - grazie ai motivi, agli spunti, alle rabbie - la vera definitiva riforma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROMOSSE

“Ci conducono dritti alla cronaca ed è giusto così”

» ANTONELLO CAPORALE

Sembrano scritte per noi più che per i ragazzi che affronteranno la vita dopo la prova burocratica della maturità raggiunta. Ogni tema offerto al pensiero infatti trasmigra nell'età della penna di chi lo svolge, lo spiega e lo dipana. E certo fa effetto leggerle tutte insieme queste tracce scolastiche, perché ci conducono in un modo o nell'altro dritte alla cronaca, a questo incredibile presente che ci è venuto addosso, del quale non abbiamo ancora misura esatta ma forse impaurito stupore.

LE LEGGI RAZZIALI sono esistite per davvero in Italia, non è magia nera di Giorgio Bassani e di razza, razzismo, xenofobia, cioè paura e ossessione dello straniero, dell'altro, del diverso, dibattiamo in queste ore interrogandoci su cosa stiamo facendo e - soprattutto - dove stiamo andando. Stiamo sprofondando verso l'abisso della metà del Novecento oppure, abituati all'età dell'iperbole, dell'estremo, carichiamo di senso anche le nuvole che attraversano il cielo e fantastichiamo il peggio perché del meglio non c'è più speranza? Razzismo è una parola che ci fa ancora vergognare eppure il suo significato che appariva fino a qualche anno fa perfetto nella sua rotonda illuminazione dell'atteggiamento ripugnante, oggi viene rimodellato, svuotato, svitato dal posto in cui stava e acquista un nuovo senso, una nuova legittimazione. Questo io scriverei se fossi tra i banchi di scuola.

Lo scriverei io, che di anni ne ho tanti di più dei diciotto di chi invece è lì a provare la sua esperienza solenne di scrittura e anche la dimensione della propria conoscenza e naturalmente l'esito non sarebbe uguale. Gli occhi di una ragazza hanno sempre visto il mondo a colori e nella diversità, nella ricchezza di quel che è lontano da noi, sono cresciuti. E i diciotto anni che li separano dalla loro nascita sono stati



Giorgio Bassani
L'analisi del testo riguardava "Il giardino dei Finzi Contini", pubblicato da Einaudi nel 1962
Ansa

Razzismo è una parola che ci fa ancora vergognare eppure il suo significato oggi viene rimodellato, svitato dal posto in cui stava e acquista una nuova legittimazione

vuoti di guerre e di violenze domestiche, e il sapore acre del terrorismo conosciuto sotto il nome dell'Isis è un passaggio appena nei mille video che attraversano la loro vita, nei frame con cui compongono e dispongono i desideri e le speranze.

È però la nuova solitudine, il senso profondo di una dimensione che accomuna tanti in questo tempo, la parola forte delle tracce scelte. Solitudine che da dimensione individuale è divenuta collettiva, da questione personale a fenomeno di massa, e la "massa" è quel popolo che nel tema più politico gli esaminatori provano a far indagare coniugandolo con un'altra parola forte e per certi aspetti terribile: la propaganda.

Propaganda non è pubblicità con la quale facciamo i conti in ogni istante, che dà ritmo al tempo della solitudine connessa, di Internet che ci fa stare in ogni luogo ma ci toglie da ogni luogo, ci fa sentire partecipi e vicini, connessi con ciascuno eppure distanti, lontani da tutti. Quanti dei nostri amici si ricordano più del nostro compleanno se non è Facebook a segnalarlo? Il clic diviene motore e tutore della nostra esistenza, e la nostra partecipazione alla vita pubblica diviene poltronismo: statica la postura, immobile il punto di vista: noi sempre dietro a un computer.

È SOLITUDINE questa? Delle distanze che si accorciano, dei bisogni che si allineano e si alimentano di altri ancora cosa invece ne è, cosa dovremmo dire? Ma la solitudine di un ragazzo non è la medesima di un vecchio, e altra è la dimensione dello stare da solo, del bisogno o del destino che lo condanna o lo premia. La verità è che ogni generazione possiede una grammatica sua e anche un alfabeto nel quale riconoscersi, un'energia da liberare e qualcosa con cui finalmente stupire, scrivendo e poi correggendo, riga per riga, l'ultimo pensiero sistemato per l'ultima volta sui banchi di scuola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA